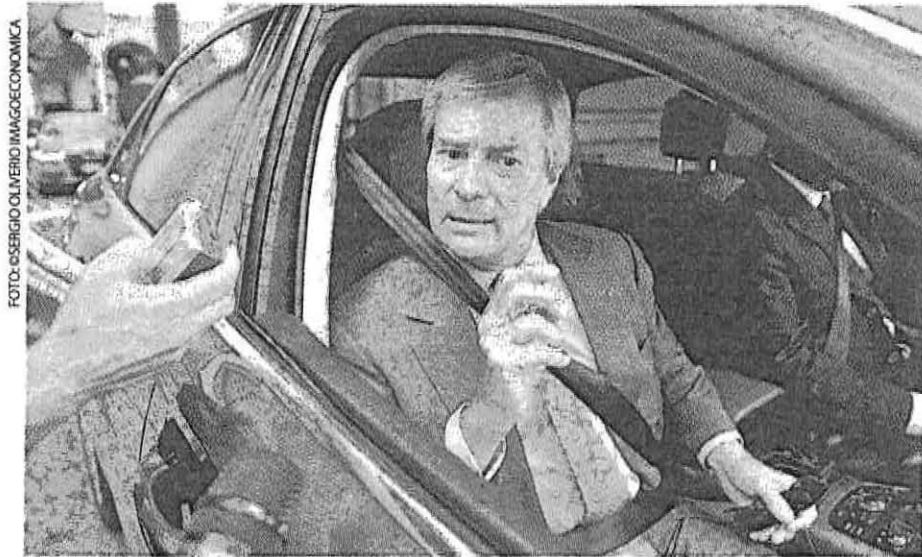


**L'inchiesta.** L'iniziativa della Procura dopo l'esposto presentato dal gruppo di Cologno contro l'operazione del finanziere bretone

# Scalata a Mediaset Bolloré indagato a Milano per aggrottaggio sui titoli



Il finanziere francese Vincent Bolloré (Vivendi)

## LE TAPPE

### LUGLIO 2016

Mediaset e Vivendi raggiungono un accordo. I francesi acquisiscono la pay-tv Premium. Le due società avranno una quota del 3,5% nel capitale dell'altra ad Intesa ultimata

### DICEMBRE 2016

Dopo l'estate, Vivendi non onora i suoi accordi. Poi, a dicembre, avvia una scalata ostile a Mediaset arrivando a controllare il 29,94% dei diritti di voto

## EMILIO RANDACIO

MILANO. Il nome del finanziere francese Vincent Bolloré è finito sul registro degli indagati della Procura di Milano. Il principale azionista del gruppo televisivo Vivendi è indagato per concorso in aggrottaggio. Questo è lo sviluppo dell'indagine aperta un mese fa dai pm milanesi, Fabio De Pasquale e Stefano Civardi, in seguito all'esposto presentato da Mediaset.

Nel mirino è finita la scalata a Mediaset dal gruppo Vivendi, dopo che nell'estate scorsa tra i due colossi televisivi era stato raggiunto un accordo. L'intesa di luglio prevedeva che i francesi avrebbero preso il 100 per cento di Mediaset Premium, la deficitaria pay-tv del Biscione. Vivendi avrebbe pagato Premium con un pacchetto di sue azioni (pari al 2,962% del capitale sociale). La casa madre Mediaset avrebbe ottenuto anche un altro fascio di azioni (lo 0,538% di Vivendi) e girato ai francesi, a sua volta, un 3,5% del proprio capitale.

Dopo l'estate, a sorpresa, il gruppo transalpino ha spedito questo contratto su un binario morto lasciando intendere che la situazione finanziaria di Mediaset Premium era molto più grave di quanto immaginasse. Le tensioni tra Vivendi e il Biscione hanno immediatamente depresso l'andamento del titolo

della società milanese. E Vivendi - questa l'accusa della famiglia Berlusconi - ne avrebbe approfittato per avviare la scalata ostile a Mediaset. Dopo l'esposto degli italiani, i pubblici ministeri milanesi hanno sentito in due occasioni, ma come semplice testimone, il finanziere tunisino Tarak Ben Ammar, considerato molto vicino sia a Bolloré sia a Berlusconi.

Oltre al fronte giudiziario, Vivendi ha aperto quello regolamentare.

E ieri l'amministratore delegato Arnaud de Puyfontaine ha tentato di spargere ottimismo. A suo parere, il colosso francese ha in mano gli argomenti utili per rispondere al nostro Garante per le Comunicazioni (l'AgCom) che ha aperto una formale istruttoria sul caso. Arnaud de Puyfontaine, in particolare, sostiene che Vivendi non controlla né Telecom Italia e neanche Mediaset.

Perché questo è il motivo del contendere. L'AgCom ha acceso un fa-

ro sulla presenza sempre più forte di Vivendi in due settori confinanti, delle telecomunicazioni e della televisione italiana. Il colosso guidato da Vincent Bolloré ha una quota del 24,68% in Telecom Italia e questa posizione - sempre secondo Mediaset - la mette in una condizione di "material influence". I francesi, insomma, sono sospettati di comandare in casa Telecom Italia. Nello stesso tempo, Vivendi ha in mano il 28,8 per cento del capitale di Media-

set e il 29,94% dei diritti di voto (effetto delle sue tumultuose acquisizioni di dicembre). Ora il nostro Garante ricorda che chi controlla un'azienda forte di una quota superiore al 40 per cento nel mercato delle tlc (come è Telecom Italia) non potrebbe assumere anche il controllo di Mediaset. Il Biscione, a sua volta, è un gigante perché detiene una porzione superiore al 10 per cento della torta delle comunicazioni editoriali (che l'AgCom chiama Sic).

## IL CDA

### La campagna d'Italia manda in bolletta Vivendi

MILANO. Le scorribande costano. Emerge chiaramente dai conti 2016 di Vivendi approvati ieri con utili in calo del 35% a 1,25 miliardi e cassa per 1,1 miliardi, di cui la metà servirà per pagare il dividendo 2016, che è stato tagliato del 60%. Dopo l'Opa su Gameloft, gli acquisti in Ubisoft e Telecom e il rastrellamento del 28,8% di Mediaset (1,3 miliardi) anche il gruppo di Bolloré è in bolletta. Tenendo conto della vendita di Telefonica Brasil (0,4 miliardi) i francesi in 12 mesi hanno dissipato 5,7 miliardi di cassa. Certo ha pagato un dividendo 2015 da 2,6 miliardi e investito 1,6 miliardi nel buy back, ma questo non ha creato valore né per il titolo (fermo a 17 euro) né per i soci che in futuro riceveranno in cedole un rendimento del 2,3%.

Inoltre l'investimento in titoli Telecom (pagati 1,05 euro contro gli 0,77 di ieri) e in Mediaset (comprati in

media a 3,82, contro i 3,89 euro) non si sono rivalutati e se l'Agcom imponesse di vendere le quote sarebbero guai. Sul fronte industriale pesa la perdita operativa delle catene tv Canal+ in Francia è salita a 399 milioni nel 2016 dal rosso di 264 milioni del 2015. I ricavi della pay tv in Francia sono in discesa del 6,1%, essenzialmente per effetto del calo di 492 mila abbonati individuali a 5,25 milioni. Negli ultimi mesi dell'anno - spiega una nota - è stato registrato un miglioramento delle performance commerciali in seguito al lancio di nuove offerte alla metà novembre. Ieri l'ad di Orange ha negato interesse per la pay di Bolloré: «Che io sappia, Canal+ non è in vendita, non c'è stata alcuna dichiarazione da parte di Vivendi», allontanando l'ipotesi di un interesse.

(s.ben.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad del colosso francese: "Non abbiamo il controllo né di Telecom e neanche del Biscione"

Arnaud de Puyfontaine invita il governo italiano e le nostre autorità di vigilanza a valutare che la strategia di Vivendi è in sintonia con quanto avviene in tutto il mondo. Sul piano manageriale - spiega - è del tutto virtuoso che si tengano delle nozze tra società che operano in Internet e altre specializzate nella distribuzione di contenuti televisivi. In ogni caso, il manager francese è consapevole delle difficoltà che sono in campo. Per questo si dice pronto ai «diversi scenari che si potranno realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA